

Uomini, storia e misteri

Iscriviti alla newsletter su www.etadellacquario.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.

In copertina: particolare del manufatto noto come Piedra del Sol (Museo di antropologia, Città del Messico)/Wikimedia Commons.

© 2020 Edizioni L'Età dell'Acquario
Edizioni L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.
Corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2020
ISBN 978-88-3336-196-3

Guido Cossard

CODEX 2027

Il cielo degli aztechi e la fine del mondo

 Edizioni
L'Età dell'Acquario



CODEX 2027

NOTA SULLA LINGUA NAHUATL

Nella scrittura dei nomi in nahuatl si possono incontrare piccole differenze a seconda dei testi e dei loro luoghi di redazione; così si può incontrare, talvolta, a titolo di esempio, Tezcatlipoca oppure Tezcatlipuca, Xiuhmōpilli o Xiuhmilpilli ecc. Naturalmente sono da ritenersi perfettamente equivalenti. Abbiamo cercato di essere il più possibile fedeli ai testi originari.

Anche gli accenti, a seconda dei testi, vengono riportati o meno; abbiamo scelto di limitarci ai più diffusi, per evitare di appesantire la lettura.

Dedica

Padre Bernardino de Sahagún (1499-1590) arrivò in Messico nel 1529, appena otto anni dopo la conquista della città di Tecnochtitlan da parte di Hernán Cortés.

Missionario francescano, gli era stato affidato il difficile compito di convertire gli indios; ben sapeva che l'impresa era ardua: convinti di essere nati per essere nutrimento per il Sole – il cui movimento richiedeva un afflusso continuo di sangue dei sacrifici –, ed esecutori di massicci sacrifici umani, gli indigeni apparivano estremamente radicati nelle loro convinzioni e sinceramente devoti a una massa di divinità crudeli e terrificanti.

Nell'animo di questi primi spagnoli giunti in America, la visione del terribile Tezcatlipoca dal piede di ossidiana, la figura del dio della guerra Huitzilopochtli che, appena nato, aveva sterminato la sorella, la Luna, e i suoi quattrocento fratelli, le Stelle del Sud, l'immagine del dio Sole Tonatiuh, rappresentato mentre mostrava la lingua di ossidiana, a forma del coltello, lo stesso con il quale i sacerdoti strappavano il cuore ai prigionieri, dovevano sembrare reali.

Bernardino de Sahagún, come si percepisce dai suoi scritti, era profondamente e sinceramente affezionato ai suoi «figli indios», che gli apparivano come delle vittime ignare e

innocenti, corrotte dai loro dèi malvagi e, in quanto tali, meritevoli di tutti gli sforzi possibili per convertirli e salvarli. A questo scopo egli aveva dedicato tutta la sua vita.

Il suo lavoro diede ben presto dei frutti: le chiese e le scuole annesse ai conventi si riempirono di giovani che cercavano istruzione, ricevevano fede e ricambiavano padre Bernardino de Sahagún con rispetto e devozione (fig. 1).

Il frate coinvolse questi indios istruiti e, attraverso una serie di domande mirate e organiche, con un metodo che anticipò l'etnologia moderna, raccolse una grande quantità di informazioni sulla vita, sulle credenze, sui riti e sulla storia degli aztechi.

Dopo trent'anni di duro lavoro, finalmente verso il 1575-77 Bernardino de Sahagún vide completato il suo lavoro. Dodici libri, rilegati in quattro volumi e poi risistemati in tre, con 2468 illustrazioni, cristallizzavano la storia e le conoscenze di un popolo.

Il suo manoscritto venne affidato nel 1580 al Commissario generale dei francescani, padre Rodrigo de Sequera, che aveva incoraggiato e appoggiato la realizzazione dell'opera e che, ritornato in Spagna, la consegnò al Re.

Padre Bernardino de Sahagún sperava di rivedere il suo lavoro, invece la ragion di stato talvolta scavalca le legittime ambizioni umane e i più intimi desideri.

Il re Felipe II era impegnato in un difficile conflitto ed era alla ricerca di appoggi. Uno dei suoi alleati era il granduca di Toscana Francesco I de' Medici, grande appassionato di scienze e antichità. La sua fedeltà al Re di Spagna non poteva trovare migliore ricompensa di quel graditissimo regalo: un manoscritto fresco di realizzazione, con la descrizione di tutte quelle meravigliose e incredibili vicende del Nuovo Mondo appena scoperto.

Così gli splendidi disegni e le colonne manoscritte della *Historia general de las cosas de Nueva España* finirono nella Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Recentemente, grazie a un accordo tra la biblioteca di Firenze e la Cornell University, l'intera opera è stata digitalizzata e pubblicata online, dove è liberamente consultabile.

E così quest'opera, scritta in un'oscura stanza del collegio di Tlatelolco, trasferita in Spagna a bordo di un vascello, condotta a Firenze dalle guardie reali spagnole, digitalizzata e virtualmente trasferita a Ithaca, evaporata a spaccettata in cloud, è apparsa su un anonimo schermo di un computer della Valle d'Aosta.

E da lì pretende di riprendere vita, almeno nei suoi tratti salienti.

Come ogni lavoro letterario, può avere maggior o minor fortuna, può avere una diffusione enorme oppure estremamente limitata. Ma la dedica è scontata. È dedicata a te, padre Bernardino de Sahagún. Per quanto mi è possibile cercherò di restituirti la tua opera che, dopo trent'anni di lavoro, hai visto sparire su di un vascello per non vederla mai più.



Introduzione

Il cielo era particolarmente brillante quella sera. Papatl, la «farfalla», si stagliava nettamente sul fondo scuro del cielo e il suo profilo era facilmente riconoscibile: la costellazione è sempre visibile, in qualsiasi periodo dell'anno; ma quando lo splendore della dea Coyolxauhqui, «quella con il volto ricoperto dai campanelli», raggiunge il massimo, allora sembra quasi che essa voglia celare lo splendore delle costellazioni. Invece, quella sera la dea aveva raggiunto la sua fase oscura, per cui non veniva a disturbare le timide luci delle altre stelle.

Il giovane Itzcoatl non riusciva a prendere sonno; pensava alla giornata appena trascorsa al collegio del Calmecac, agli errori che aveva commesso in un calcolo tutto sommato semplice e al severo rimprovero che gli aveva impartito il suo maestro; Itzcoatl sapeva che la vita nel Calmecac era dura, si trattava del collegio più impegnativo di tutto l'impero dei mexica. Di questo lo avevano avvertito, ma lui non poteva immaginare quanto.

Certo, continuava a ripeterselo: è una tua scelta, se ti sembra troppo duro il Calmecac, la scuola che deve formare i futuri sacerdoti, i funzionari di Stato e i guerrieri più importanti, puoi sempre ripiegare sulla più modesta

scuola del Telpuchalli. Ma poi come potrei diventare un grande sacerdote, come potrei servire il brillante e potente Tonatiuh, che tutti i giorni solca il cielo per portarci la luce e la vita, come potrei accostarmi alla pietra del sacrificio per dare nutrimento al Sole e fare in modo che continui il suo corso? Forse si rendeva conto che era una sua decisione fino a un certo punto. Suo padre era un potente funzionario dello Stato e non avrebbe accettato tanto facilmente una scelta diversa.

Mentre era assorto nei suoi pensieri, un'improvvisa stella fumante solcò il cielo, strappandogli un breve urlo di meraviglia. Tanto bastò per essere sorpreso: il Gran Sacerdote stava preparando il materiale per il rito al «signore della notte» e percepì chiaramente il moto di stupore del giovane Itzcoatl, «serpente di ossidiana».

Certo, Itzcoatl si era nascosto dietro i pilastri che formavano il grande colonnato affacciato sul patio del Calmecac; ma ciò non fu sufficiente a sottrarlo allo sguardo del Gran Sacerdote: «Non punirmi, ti prego – lo supplicò Itzcoatl, – non riesco a dormire, pensavo a quanto sono stato sprovveduto questa mattina. Cercavo sollievo guardando il cielo notturno. Non facevo nulla di male, riflettevo soltanto».

Era risaputo che il Gran Sacerdote fosse un po' irascibile, ma quella volta la prese bene e lo tranquillizzò. «Non c'è colpa nell'osservare nostra signora Citlalicue, colei che ha formato le stelle. E poi non manca molto all'ora in cui dovete recitare la terza preghiera. Però è grave perdere del tempo: quindi adesso o torni immediatamente a riposarti oppure ti rendi disponibile a sentire una mia lezione, anche se ci troviamo nel cuore della notte».

«Certo, lo sai che mi piace ascoltare quanto hai da dirci».

«Che cosa ti piacerebbe sapere?».

«Mi piacerebbe tanto ascoltare ancora una volta la storia della creazione».

Il sacerdote iniziò a raccontare. «Il nostro universo si basa sulla dualità, a partire dal momento della creazione, quando i due dèi primordiali diedero origine alle altre divinità. Tutto l'universo è passato attraverso quattro soli, quattro ere ben distinte; noi stiamo accompagnando il dio Sole Tonatiuh nel percorso della quinta e ultima epoca.

Ricorda bene a memoria il nome delle ere.

Prima era: Nahui Ocelotl, 4 Giaguaro, che è la più antica delle quattro; si chiama così perché il primo Sole fu creato dalle divinità nel giorno 4 Giaguaro. L'uomo non esisteva ancora: le uniche forme di vita che abitavano la Terra erano alcuni animali e i giganti. Però un giorno il cielo cadde e il primo Sole scomparve alla vista: era ancora mezzogiorno, quando la sua luce è più forte e splendente, ma questo non ritardò la sua fine. Allora le belve feroci, impaurite dalla scomparsa del Sole, attaccarono i giganti; questi furono tutti quanti divorati dalle fiere e i giaguari erano i più voraci e più efficaci nell'opera di distruzione. Per questo noi insegniamo che signore dominante di questa era fu il dio giaguaro Ocelotonatiuh.

Seconda era: Nahui Ehecatl. La seconda età iniziò il giorno 4 Vento. Durante questa epoca furono creati gli uomini. Ma alla fine del suo tempo, la Terra venne spazzata da uragani spaventosi: il vento fischiava in modo terrificante e alzava le cose per poi farle ricadere pesantemente; tutta l'umanità fu distrutta da vento e uragani; quei pochi uomini superstiti, che riuscirono a sopravvivere alla furia di Ehecatl, furono trasformati in scimmie, e il dio del vento li disperse nelle foreste. Per questo si dice che questa era è dominata da Ehecatl, il dio del vento.

Terza era: 4 Pioggia. La terza epoca vide una nuova creazione della razza umana, ma anche in questo caso una catastrofe finale la distrusse. L'era si chiama 4 Pioggia, ma non fu l'acqua a distruggere l'umanità intera, bensì una pioggia di fuoco: dal cielo iniziarono a cadere pietre, sassi e cenere che si erano staccati dalle montagne. Il cielo si riempì di lava e lapilli; precipitando, questi bruciarono tutto ciò con cui venivano a contatto. Tutta la Terra fu coperta da una coltre di lava. Gli esseri umani furono tutti bruciati dal contatto del suolo ricoperto da roccia fusa. I pochi uomini che riuscirono a sopravvivere si trasformarono in uccelli. Questa è l'era di Tlaloc, il dio della pioggia.

Quarta era: 4 Acqua. Questa epoca fu quella del Sole d'Acqua e venne dominata da Chalchihuiltlicue, sposa di Tlaloc e dea dell'acqua. Quando il quarto Sole terminò, la Terra fu inondata da un'enorme massa d'acqua, dal cielo si rovesciarono piogge torrenziali e sulla Terra tutto venne spazzato via dalla furia del diluvio: allora gli uomini, per salvarsi, si trasformarono in pesci e in libellule.

Noi viviamo durante il tempo della quinta era, che è nata e si svolge sotto il dominio di Tonatiuh. Ma un giorno anche la nostra epoca terminerà e questo accadrà con degli sconvolgimenti enormi: la Terra tremerà, si deformerà e rimarrà sconvolta da immensi terremoti. Per questo la nostra era si chiama Ollin, "movimento"».

Quando il sacerdote finì il suo racconto, Izcoatl lo ricoprì di domande. «Ma quando e come finirà il quinto Sole? E poi che cosa accadrà? È prevedibile il momento della fine dell'universo? Gli uomini si salveranno? Le divinità sono eterne o si dissolveranno nel nulla?».

«Pensi veramente di poter giungere alla fine della storia così? Pensi di meritare di conoscere il più grande segreto

della nostra religione da piccolo apprendista? Non si ottiene nulla senza fatica».

«No, perdonami, sono stato impudente».

«Se sei pronto a fare molta fatica, a studiare pagine pesanti e dense, a fare ragionamenti profondi e calcoli difficili, seguimi nei prossimi lunghissimi e articolati ragionamenti: la tua fatica sarà ricompensata e saprai quando potrebbe accadere: quel giorno il Sole uscirà dal suo percorso, cadrà dal cielo, e tutto l'universo sparirà. Questa volta per sempre».



PARTE PRIMA

Dalla piramide del Sole al serpente piumato



Le piramidi del Sole e della Luna

Per capire l'importanza dell'astronomia presso il popolo azteco e le sue strettissime connessioni con quelle che erano le abitudini, le credenze, la vita sociale e religiosa, bisogna immergersi nella mentalità di questa popolazione guerriera, calata dal Messico settentrionale e militarmente impostasi all'inizio del XIV secolo in un contesto culturale e religioso già consolidato e marcato da profonde differenze rispetto agli invasori.

Bisogna sottolineare che la tradizione culturale messicana è culminata con la civiltà degli aztechi, chiamata anche mexica o tenochca; in particolare, con gli aztechi venne raggiunto l'apice delle conoscenze astronomiche. Già molto tempo prima, però, il Messico era caratterizzato da forti elementi unificatori: il culto del serpente piumato, la tradizione della nobile città di Tula, la guerra rituale con il sacrificio dei prigionieri finalizzato al mantenimento del moto del Sole nel cielo, la cosmologia con quattro ere passate, la consapevolezza di vivere nell'ultima era e il terrore della fine dell'universo erano tra i più diffusi.

Ai nostri occhi la cultura degli aztechi può sembrare confusa e contraddittoria; in effetti i mexica contrapponevano un'ampia produzione letteraria e poetica e una solida cul-

tura astronomica a numerosi riti efferati, caratterizzati da sacrifici umani e da episodi di cannibalismo rituale.

Gli aztechi non conoscevano la ruota, non utilizzavano animali da soma e non producevano il bronzo, però sono stati in grado di descrivere nel dettaglio i movimenti di Venere e utilizzavano tre diversi calendari perfettamente sincronizzati tra loro.

Dunque, per comprendere i tratti essenziali dell'astronomia degli aztechi che, anche in questo caso, è la somma di tante conoscenze di popolazioni precedenti, completate e sintetizzate dalla potente casta dei loro sacerdoti, è prima di tutto necessario descrivere le conoscenze dei popoli messicani più antichi e la vita sociale e religiosa degli aztechi.

Innanzitutto ricordiamo che la cultura azteca era caratterizzata in modo ossessivo da tre convinzioni, che condizioneranno la loro vita, la loro esistenza e i loro rapporti con gli altri popoli messicani.

La prima era la convinzione che il Sole, per mantenere il suo corso nel cielo, necessitasse di energia vitale, altrimenti si sarebbe fermato; e l'energia necessaria non poteva essere fornita che attraverso il sangue degli uomini: per questo dovevano essere celebrati frequenti sacrifici umani.

La seconda era che il nostro universo stesse per terminare; quattro volte spaventose catastrofi avevano distrutto l'uomo e la Terra; ma ogni volta queste ere passate, o Soli, avevano avuto un seguito con un'era successiva; la quinta però, la nostra, quella nella quale viviamo, invece non avrebbe avuto seguito e sarebbe terminata con terrificanti terremoti che avrebbero distrutto inesorabilmente tutto l'universo.

La terza convinzione era che l'universo avrebbe potuto incontrare la sua fine solo in momenti particolari, che cadevano

ogni 52 anni; in quei momenti i calendari aztechi ritornavano in sincronia e tutto sarebbe dovuto ricominciare.

Partiti nel 1168 dalla mitica città di Aztlan, attraverso un viaggio secolare caratterizzato da momenti di guerra, di insediamento in altre zone, di contatti più o meno duraturi con altre popolazioni, i cui racconti sono affidati ad alcuni codici pittografici, gli aztechi trovarono sede definitiva nel XIII secolo nella valle del lago Texcoco, dove ora sorge Città del Messico.

Qui i tenochca, come essi stessi si definivano, o mexica, si stabilirono e, data la loro superiorità in campo bellico, controllarono militarmente ed economicamente il bacino del lago dal 1325 al 1519, fino all'arrivo degli spagnoli guidati da Hernán Cortés.

Partiti come semplice popolo di guerrieri e di cacciatori, lungo il viaggio acquisirono esperienze in vari campi, in particolare nelle tecniche agricole, da parte di popoli ben più evoluti di loro e, giunti sull'altopiano centrale messicano, sovrapponendosi a popoli già avanzati dal punto di vista scientifico, artistico e religioso, introdussero le loro credenze, i loro riti e i loro dèi.

Per affrontare correttamente l'astronomia dei popoli centroamericani bisogna innanzi tutto considerare alcune differenze fondamentali rispetto alle altre popolazioni storiche. Il primo elemento è geografico: data la localizzazione degli aztechi e dei maya, a cavallo della linea dell'equatore, si è sviluppata presso questi popoli una profonda astronomia zenitale, del tutto marginale in Europa; infatti alla latitudine dei Paesi europei, a differenza di quella dei popoli mesoamericani, il Sole non arriva mai nel punto più alto del cielo, lo zenit. Dunque non era pensabile concepire e tentare di realizzare strumenti che individuassero il giorno del passaggio

allo zenit da parte del Sole, cosa che invece avveniva presso gli aztechi. Essi avevano dunque realizzato una serie d'impressionanti tubi zenitali, veri e propri osservatori primitivi, consistenti in pozzi profondi, in fondo ai quali il Sole poteva specchiarsi solo quando si trovava a perpendicolo su di essi, e quindi nel punto più alto del cielo (lo zenit appunto).

Questo elemento di natura astronomica è molto importante, anche perché bisogna ricordare che nell'Europa antica era possibile determinare la durata dell'anno solo attraverso l'osservazione dei punti in cui sorgeva (o tramontava) il Sole nei vari periodi dell'anno, oppure, metodo equivalente ma più complicato nella misura, misurando l'altezza del Sole al meridiano, giorno per giorno. Questo stesso metodo era comunque praticabile anche in America Centrale; dunque i messicani disponevano di due metodi indipendenti per effettuare la stessa misura e confrontarla, cosa che ne aumentava enormemente l'affidabilità e la precisione.

Il secondo elemento è di carattere culturale ed è relativo alla visione ciclica del tempo e alla ricerca continua di intervalli di tempo periodici: noi siamo abituati a concepire il tempo in modo lineare, per loro invece erano fondamentali i cicli temporali.

Sintetizzando, la storia delle civiltà dell'America Centrale può essere suddivisa in alcuni periodi principali. Il primo è il periodo Arcaico, che va dal 6500 a. C. al 2500 a. C. ed è caratterizzato dalla diffusione di popolazioni dedite alla caccia e alla raccolta. Il secondo è il periodo Preclassico Antico, che si estende dal 2500 a. C. al 1200 a. C. Durante questo periodo gli abitanti dell'America Centrale introdussero l'agricoltura ed eressero i primi villaggi. Il Preclassico Medio occupa un periodo che va dal 1200 al 300 a. C. In questo periodo si sviluppò la civiltà degli olmehi e a Cuicuilco venne innalzata la prima

piramide messicana. Durante il periodo Preclassico Tardo, che va dal 300 a. C. al 300 d. C., due raffinate civiltà prevalsero su tutte: si tratta di Monte Albán e della civiltà di Teotihuacan: quest'ultima vide la realizzazione di un'imponente area cerimoniale, dominata dalle piramidi del Sole e della Luna.

Il momento culminante delle civiltà mesoamericane comincia con il periodo Classico: durante questa fase, che va dal 300 d. C. al 900 d. C., furono fondate città-stato a guida elitaria, nelle quali i sacerdoti occupavano una posizione preminente. Le civiltà dell'epoca raggiunsero il loro massimo splendore: era il periodo dei palazzi, delle piramidi e dei templi più importanti. In particolare, il periodo Classico Antico (300-650) vide lo sviluppo e il dominio commerciale di Teotihuacan (la «città degli dèi»), fino alla sua caduta, attorno al 650. Il Classico Tardo, che va dal 650 al 900, fu caratterizzato dal calare dei popoli del Nord, che approfittarono della caduta dalla città degli dèi. Tra questi dominarono i toltechi, che fondarono la splendida Tollan, o Tula. Gli zapoteci edificano grandi città, tra le quali Mitla. Altri centri dominanti in questo periodo furono Xochicalco, Cacaxtla, Yagul e Teotenango.

Al periodo Classico seguì la quarta fase, quella della decadenza: è il periodo Post Classico, che va dal 900 d. C. al momento della conquista spagnola. Durante questo periodo fu la classe militare a dominare.

Nel Post Classico Antico (900-1250) esplose la potenza della città di Tula, mentre nell'area più a ovest predominarono i mixtechi. Infine, nel Post Classico Tardo (1250-1521) con la caduta di Tula si aprirono nuovi spazi e una nuova ondata di popoli calò da Nord; erano popolazioni di chichimechi, tra i quali gli aztechi, che nel 1325 fondarono Tenochtitlan. Gli aztechi domineranno la scena fino all'arrivo degli spagnoli.

In questa sede interessa soprattutto l'aspetto legato alla cultura scientifica e, in particolare, astronomica. In questo senso, il passaggio di testimone è chiarissimo. La cultura astronomica passa dagli olmechi, che introducono gli elementi fondamentali del calendario e quelli della matematica a base venti, alla civiltà di Teotihuacan. Alla caduta di quest'ultima, sono i toltechi che, soprattutto nella città di Tula, mantengono viva la scienza del cielo. Con la distruzione di Tula, il testimone viene raccolto dai maya, i quali edificano straordinari edifici orientati astronomicamente e sintetizzano una serie di tre calendari mirabilmente sincronizzati tra loro. Dunque non c'è da stupirsi che l'astronomia degli aztechi risulti così avanzata: ha ereditato una scienza già ben sviluppata e precisa.

Esaminiamo ora alcune delle civiltà che precedettero gli aztechi e i loro contributi alla scienza del cielo.

Cuiculco

A Cuiculco venne realizzata la prima piramide messicana. È curioso che la più antica piramide innalzata in America Centrale non sia a base quadrangolare ma circolare. Gli archeologi ritengono che questo straordinario monumento sia stato edificato tra l'800 e il 600 a. C., forse dalla cultura di Ticomàn. La piramide (fig. 2) era formata da quattro piani di forma troncoconica sovrapposti; le loro misure danno un'idea della grandiosità del complesso: il primo piano presenta un diametro di 135 metri per 8 di altezza; il secondo è alto 5 metri, con un diametro di 116. Il terzo scalone ha un diametro di 103 metri per 3,5 di altezza; infine, l'ultimo piano ha un diametro di 70 metri per 3 di altezza.

Sopra si ergeva il tempio vero e proprio che, essendo stato realizzato in materiale deperibile, non si è conservato.

Rimangono comunque le fosse d'impianto dei pali di fondazione, che consentono di determinarne le dimensioni e l'orientazione. L'edificio aveva due scalinate, poste a est e a ovest della piramide, che consentivano di raggiungere l'ultimo piano e quindi il santuario. Il tempio è attentamente orientato sui punti cardinali, che ricoprivano un ruolo simbolico fondamentale nella cosmologia del Mesoamerica. Anche le scalinate presentano un importante orientamento astronomico: esse infatti sono poste sulla linea est-ovest, l'equinoziale. Questo probabilmente è il più antico esempio dimostrabile di tentativo di collegare concezioni religiose ad aspetti celesti e cosmici. La piramide di Cuicuilco consente di affermare che in Messico, fin dall'800 a. C., si osservava il cielo e si orientavano gli edifici in modo da rappresentare un ponte ideale tra il cielo e la terra.

Dalla città di Cuicuilco provengono anche alcune delle più antiche rappresentazioni di Huehuetotl, il dio vecchio del fuoco e del tempo, probabilmente associato ai numerosi vulcani presenti nella zona. La vita del grande centro cerimoniale di Cuicuilco fu bruscamente interrotta da una catastrofica eruzione del vulcano Xitlé, avvenuta nei primi secoli della nostra era.

Olmechi

Gli olmechi sono ben noti al grande pubblico soprattutto per via di alcune originali opere artistiche; in particolare, vengono associati a delle gigantesche teste di pietra (fig. 3), che sembra rappresentassero i loro capi, e a piccole ma raffinate statuette di giada, di basalto, quarzo e steatite. La loro arte ebbe una profonda influenza sul Mesoamerica e in particolare sulla successiva arte maya. Gli olmechi rappresentarono una cultura di transizione tra il Preclassico dei villaggi e il